**Anno XXXV.** — **Mercoledì, 13 Settembre 1882.** — **Num. 250.**

# L'OPINIONE

## Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

| | MESE | TRIM. | SEM. | ANNO |
|---|---|---|---|---|
| Provincie del Regno | L. 3 — | L. 7 | L. 14 | L. 26 |
| Roma | » 2 50 | » 6 | » 11 | » 20 |
| Per gli Stati d'Europa e l'Egitto | » — — | » 15 | » 29 | » 56 |
| Stati-Uniti dell'America settent. | » — — | » 18 | » 34 | » 66 |
| America meridionale | » — — | » 20 | » 38 | » 72 |
| Cina, Giappone, Chilì, Australia | » — — | » 24 | » 46 | » 88 |

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

*Ciascun foglio: per* **Roma** *e* **Napoli** *cent.* **5**
per le altre Provincie cent. **10.**
Un foglio arretrato cent. **20.** Per Roma **10.**

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, DELIZY DAVIES et C., I, Finch Lane.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

***Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.***

Per gli annunzi, rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia d'Annunzi dell'*OPINIONE*, via del Seminario, 87, pian terreno, ROMA.

1 Roma, 12 Settembre.

## BOLLETTINO POLITICO.

Le operazioni degli inglesi in Egitto continuano ad essere strettamente difensive. Un dispaccio da Alessandria in data d'oggi annuncia che i soldati inglesi lavorano per rompere la diga fra il mare ed il lago Moreotido. L'operazione, soggiunge il dispaccio, avrà per conseguenza l'inondazione del territorio di Kafr-Douar, e l'isolamento del campo egiziano; ma un'immensa quantità di terreni coltivati sarà coperta dall'acqua. Dunque si tenta evidentemente da parte degli inglesi di impedire un attacco degli egiziani come quello avvenuto il 9 presso Kassassin, in cui, a confessione dei corrispondenti dei giornali inglesi stessi, mancò poco che le truppe inglesi non avessero la peggio.

Siamo ben lontani dal termine della campagna, e gli imbarazzi del comandante inglese vanno aumentando sempre più. Le truppe di Arabi non solo si battono, ma si battono con tutte le regole della strategia moderna, e ci vorranno sforzi straordinari, da parte dell'Inghilterra, per riportare un trionfo decisivo. Il fatto di Alessandria, in cui la plebaglia musulmana disperse la polizia e s'impadronì del cadavere di un condannato a morte in seguito all'assassinio di un inglese, per portarlo alla moschea, dove sarà venerato come un santo, dà molto da pensare alla stampa inglese, la quale ne trae i più brutti pronostici per l'avvenire della dominazione inglese in Egitto. Si capisce che in tale stato di cose, i giornali di Londra abbiano cambiato di linguaggio verso l'Europa. Il *Times* è tutto miele per l'Italia; esso dice che gli inglesi, vincendo, non abuseranno della vittoria, nè daranno all'Europa il diritto di lagnarsi. Prendiamo atto di queste promesse.

Vedremo se, dopo compiuta la campagna egiziana, l'Inghilterra si dimostrerà pronta a sottomettersi alle decisioni dell'Europa; per ora ci sia permesso di attendere e di non accogliere ad occhi chiusi le proteste del *Times*.

Quanto alle allusioni che il giornale della *City* fa all'opinione pubblica degli altri paesi, non le rileveremo: ci basti osservare che non ci sembra che i giornali tedeschi abbiano tutti i torti allorchè esprimono dubbi sulla capacità dei generali inglesi.

Un telegramma da Tripoli, all'*Agenzia Havas*, smentisce la notizia che un corpo di cavalleria araba fosse partito dalla Tripolitania diretto per l'Egitto. Soltanto i notabili di Bengasi e di Dernah spedirono emissari in Egitto. Stante le note simpatie che esistono fra i musulmani di Tripoli e gli egiziani, questa nota deve essere accolta con molta riserva, sebbene sia evidentemente nell'interesse del governo turco di far credere all'Inghilterra ch'esso non appoggia Arabi.

Da Costantinopoli si telegrafa che le trattative fra la Turchia e la Grecia per la sistemazione delle frontiere, continuano senza risultato. La Grecia respingerebbe le proposte turche. Sembra che i consigli e gli avvertimenti dati recentemente al governo greco dalle principali potenze d'Europa, abbiano recato poco frutto sinora; ma la Grecia deve persuadersi che non potrebbe più fare assegnamento sulle simpatie dell'Europa se cercasse di far sorgere nuove complicazioni in Oriente.

## DISCORSO DELL'ON. VISCONTI-VENOSTA

Dalla *Gazzetta di Venezia* riproduciamo il testo del discorso che l'onorevole Visconti-Venosta fece, domenica, agli elettori del collegio di Vittorio:

Ho vivamente desiderato di trovarmi in mezzo a voi. Fra breve, per l'effetto della nuova legge elettorale, l'antico collegio di Vittorio scomparirà in una più vasta circoscrizione, gli antichi elettori di Vittorio si troveranno assommati ad altri e più numerosi elettori. — Prima che ciò avvenga ho voluto compiere un dovere, appagare un desiderio dell'animo mio, ringraziandovi della fiducia che mi avete così generosamente accordata.

Dovrei oggi rendervi conto del modo col quale esercitai il vostro mandato. Ma altra volta vi esposi i pensieri che dettavano i miei voti e non potrei che rifarvi la storia già nota delle questioni trattate nell'ultima legislatura.

Preferisco, poichè desiderato ch'io vi rivolga qualche parola, esaminare con voi quella che a me sembra la condizione del paese, quella che a me sembra possa essere la condotta degli uomini, che professano opinioni temperate in presenza delle vicine elezioni. — Non esporrò programmi; non ho la facoltà, nè mi sento l'autorità di parlare in nome di alcuno, — nè mi propongo altro che di esprimervi, come ad amici, la mia opinione personale.

Queste elezioni destano una viva preoccupazione nell'animo di quanti amano la patria. In fatti, o signori, non facciamoci illusione; è questa una grande prova pel nostro paese. — Da un sistema elettorale ristretto, noi siamo passati ad un sistema, che ha per criterio il principio stesso del suffragio universale, applicato, non so bene se si debba dire in modo graduale o in modo arbitrario. — Una delle basi principali della nostra costituzione politica è sostanzialmente mutata. Noi ci prepariamo a consultare il nuovo corpo elettorale, battendo alla porta dell'ignoto. L'innovazione fatta è così grande, che nessuno di noi sente di potere con qualche certezza misurare quali ora, nè soprattutto quali, coll'andare del tempo, ne saranno gli effetti.

Questo esperimento noi lo facciamo in un momento della nostra vita nazionale, in cui, sia per gli interessi vitali delle relazioni estere, come per quelli della prosperità interna, sentiamo pel nostro paese più vivo il bisogno di ordine, di tranquillità, di lavoro, di istituzioni sicure nel loro operoso progresso, di un indirizzo providente e costante, di un governo forte e autorevole. — Abbiamo, in questi ultimi tempi, subiti nella nostra politica estera amari disinganni: una dura esperienza ci ha mostrato come si acquisti e come si perda nel mondo il credito e la fiducia, e quali sono le relazioni necessarie, indubitabili fra la politica interna e la politica estera di uno Stato. Noi abbiamo decretato delle riforme finanziarie, l'abolizione del macinato, l'abolizione del corso forzoso, riforme che ora è duopo condurre a sicuro compimento col concorso di tutti, ma che pongono le nostre finanze in uno stato infermiccio, e che solo un governo savio, prudente, coscienzioso può condurre in porto senza ridurre il paese all'impotenza politica e militare, senza scuotere, nel loro fondamento, le condizioni essenziali di uno Stato forte e ordinato. Di più, o signori, v'è un altro pensiero, che forse, e anche senza forse, è il maggiore di quelli che occupano l'animo nostro.

Non solo spero vivamente, ma sono anche proclive a credere, che le nuove elezioni abbiano a smentire l'assegnamento che i partiti radicali mostrano di fare sopra di esse. Ma i partiti radicali, i partiti che si propongono di sovvertire le istituzioni fondamentali del regno italiano, che minacciano non so quali vane alternative fra la rivoluzione e l'evoluzione, non ci nascondono le loro speranze e i loro disegni. Essi considerano la nuova legge elettorale come un punto di partenza per condurre l'Italia verso qualche cosa di nuovo, di diverso dalle condizioni presenti. Essi hanno spiegato una grande operosità per valersi della legge, in quanto la legge stessa poteva giovare a dare qua e là una prevalenza artificiale a quegli elementi su cui confidano avere maggiore influenza.

Questo dunque, è il problema che si presenta alla nostra mente, e che impone al nostro patriottismo nuovi e maggiori doveri. Si tratta di sapere se la grande innovazione compiuta nel nostro sistema elettorale potrà agevolmente assimilarsi colle istituzioni fondamentali dello Stato, oppure se sarà invece il primo, ma irrevocabile passo su una china fatale, lungo la quale non sappiamo se ci sarà dato l'arrestarci.

È dunque, o signori, in primo luogo necessario il prepararci fin d'ora a contrastare vigorosamente e colla piena coscienza del nostro dovere, quella corrente che i partiti radicali cercheranno di far prevalere al momento delle elezioni e l'impedire che le forze difensive, le forze conservative dell'Italia, costituite com'è, si lascino in quel giorno sorprendere impreparate e divise. Ed è, per conseguenza, naturale che il pensiero di molti si rivolga ad esaminare in qual modo queste forze potranno ordinarsi, associarsi per sostenere la lotta, e quali sono le conciliazioni possibili, le conciliazioni durature per poter raccogliere insieme la maggior somma di influenze operose e concordi fra le opinioni temperate del paese. Questo pensiero, bisogna riconoscerlo, è persistente, è vivace oggi in Italia; esso muove da un sentimento vero, da un sentimento patriottico, che noi dobbiamo accogliere con simpatia e con rispetto.

È un sentimento vero e patriottico quello che ispira il desiderio di allontanare, per quanto è possibile, da questo primo esperimento della nuova legge elettorale, i pericoli e le inquietudini dell'ignoto, nell'intento di preservare l'Italia dalle sorprese, di assicurare al paese ciò che il paese vuole, la libertà coll'ordine, il progresso colla sicurezza di un avvenire tranquillo. E per raccogliere insieme tutte le forze omogenee e moderate che il nuovo corpo elettorale contiene, è duopo dare a quella opinione, che è liberale, ma che non è nè rivoluzionaria, nè radicale, una larga base, una larga sfera di azione, tanto più necessaria, quanto più il corpo elettorale si è mutato, si è esteso.

Ma, o signori, un desiderio non basta. Mentre noi ci associamo, con un sentimento disinteressato del pubblico bene, a quel movimento di opinione, che ho poc'anzi accennato, è d'uopo però che abbiamo chiaro nella nostra mente il concetto, che deve ispirare la nostra condotta, e secondo il quale dobbiamo cercare, per quanto almeno è in poter nostro, di dirigere una tendenza, che, bene o male interpretata, bene o male guidata, potrà essere o benefica ne' suoi effetti, o infeconda di risultati, o tale anche da produrre una confusione maggiore.

L'Italia, diceva poc'anzi, entra in un nuovo periodo della sua vita politica.

Noi ci troviamo in presenza di un corpo elettorale, che già penetra negli strati profondi delle classi popolari e che vi si andrà sempre più reclutando. I partiti o presto o tardi si troveranno modificati per l'effetto stesso del mutamento avvenuto nel corpo elettorale e certo sin d'ora un desiderio di trasformazione li affatica; e in loro s'è affievolita la disciplina del passato. Quella generazione, che ha raccolto le dure esperienze del mille ottocento quarantotto, che ha creato la poderosa concordia del cinquantanove, e mercè questa esperienza e questa concordia ha conquistato l'indipendenza e l'unità della patria, quella generazione cede oramai alla ineluttabile e mesta legge del tempo. Noi siamo alla vigilia del giorno in cui una nuova generazione, sorta dopo il periodo di tempo in cui l'Italia si è fatta, dirigerà i destini della nazione.

È questa, o signori, una ragione di più per gettare uno sguardo al passato, e per non perdere di vista ciò che, attraverso il mutare delle circostanze e degli uomini, deve rimanere come la tradizione necessaria, come la tradizione salutare della politica italiana.

Molti fra noi hanno conosciuto quei giorni in cui tutta la nostra vita nazionale si consumava in una fatale vicenda di congiure e di repressioni, di tentativi senza speranza e di interventi stranieri, di brevi gridi di rivolta e di lunghi e funerei silenzi. La fede invitta di questo popolo era considerata, anche da chi la rispettava, come una generosa utopia; per un'Italia indipendente, padrona di sè, non v'era posto nella compagine politica dell'Europa.

Le nostre speranze si mutarono nella promessa di un avvenire più o meno vicino, ma sicuro, il giorno in cui la causa nazionale fu rappresentata da una storica Dinastia e da uno Stato italiano unito con essa da un'antica disciplina, da una nobile tradizione militare e dalla fede nei suoi Re. — Nel 1848 non fummo lontani dal raggiungere, almeno in parte, lo scopo; ma se, in mezzo all'entusiasmo e alle discordie, ai fatti magnanimi ed alle illusioni, un grande impulso popolare venne allora da ogni parte d'Italia, non è meno vero che le probabilità del successo erano riposte nella fortuna di Re Carlo Alberto, nell'egemonia del Piemonte, e nell'esercito subalpino. Se le speranze d'Italia non caddero per sempre sui campi di Novara, fu perchè il Piemonte, mercè la sua Dinastia, era diventato il solo Stato importante di Italia e un elemento necessario nell'equilibrio europeo.

Nei dieci anni di preparazione gloriosa — fu coll'esercizio ordinato e prudente delle libertà costituzionali praticate secondo lo spirito dello Statuto, secondo lo spirito di una Monarchia temperata, che il Piemonte acquistò la fiducia dell'Europa e fece l'educazione politica degli italiani — la Corona non cessò mai un istante di essere in faccia ai governi una guarentigia diretta per la causa che essa rappresentava, il genio del conte di Cavour si valse di tutte le forze nazionali, ma ne tenne fermamente la direzione, guidò la sua trionfale politica estera con una profonda conoscenza delle condizioni e delle opinioni dell'Europa, la sua politica interna fu francamente liberale, ma certo nulla fu ad essa più estraneo che lo spirito radicale. Se dal quarantotto al cinquantanove il Piemonte avesse avuto una vita parlamentare simile a quella che abbiamo avuto in questi ultimi anni, dubito che l'alleanza di Crimea sarebbe stata possibile, nè che si sarebbero conclusi i patti di Plombières.

Dopo la morte del conte di Cavour, negli anni in cui rimase al governo, il partito moderato avrà commesso degli errori, ma certo esso intese con un proposito costante a praticare quella politica dei progressi graduati, la sola che abbia mai assicurato ad un popolo, in modo stabile, i beneficii della libertà, a far sì che l'Italia diventasse uno Stato, sul cui carattere politico, sulla cui direzione i governi e l'opinione pubblica europea potessero fare assegnamento.

Infine, o signori, per riassumere il mio pensiero, dirò che l'Italia ha preso il suo posto in Europa rappresentando un principio liberale, ma anche un principio conservativo, che l'Italia si è fatta in nome della libertà, ma che ha potuto risorgere come uno Stato costituito sulla base di un'antica Monarchia, nella cui costituzione politica dovevano prevalere gli elementi moderatori e lo spirito di progresso associarsi ai principii d'ordine e di stabilità.

È questa, o signori, la nostra tradizione. Certo, questa, come tutte le grandi tradizioni che hanno fatto la prosperità e la forza delle nazioni, deve essere seguita, applicandola al progresso dei tempi, ai nuovi bisogni della società. Essa può egualmente dirigere e informare tutte le riforme, tutti i progressi. Ma essa non deve essere abbandonata, ed è solo rimanendo fedeli al suo significato ed al suo spirito che noi potremo procurare all'Italia sicurezza e progresso all'interno, e all'estero influenza e rispetto. (Applausi)

Possiamo noi dire, o signori, di avere in questi ultimi tempi sempre progredito per questa via? Certo nulla di più legittimo in un governo costituzionale che l'alternarsi al potere dei partiti parlamentari Ma, tanto all'interno come all'estero, ogni partito, per un complesso di ragioni in cui entrano e le sue origini e i suoi antecedenti e le tendenze che gli sono attribuite, ha le sue condizioni favorevoli, come ha le sue speciali difficoltà. La Sinistra non poteva sottrarsi a questa legge comune, e le difficoltà sue non si potevano superare che con una previdenza, una chiarezza e una sicurezza di condotta, che i suoi ministeri o non ebbero, o, per le condizioni in cui si trovavano, non poterono avere.

Ciò che fece la confusione e la debolezza della politica seguita dai ministeri di Sinistra in questo periodo, fu che per essa l'Italia apparve allontanarsi dalle sue tradizioni di governo, scendere, tra la fiacchezza degli uomini e delle istituzioni, una china pericolosa e prendere in tutto il sistema dello Stato un indirizzo radicale.

All'interno abbiamo avuto una politica sempre debole e titubante, guidata dal concetto che il miglior modo per rendere innocui i partiti rivoluzionari fosse di patteggiare con essi e di far loro ogni specie di concessioni palesi od occulte.

In più d'una occasione abbiamo veduto il governo trattare coi nemici della monarchia per ottenere da essi una moderazione relativa, un relativo riguardo alle convenienze, invece di cercare nel rispetto della legge la norma della sua condotta e del suo dovere. Abbiamo veduto nelle elezioni il ministero sostenere candidati che non nascondevano d'avere un ideale diverso dalle nostre istituzioni, o appena consentivano questo loro ideale a velarlo con restrizioni inaccettabili In questi ultimi anni, ne abbiamo tutti la coscienza, la domestichezza è stata continua e, sotto una forma o sotto l'altra, non si è mai interrotta fra il governo e i radicali. Nel Parlamento il partito radicale ha sempre avuto il suo posto nella maggioranza che sosteneva il governo, e non solo vi ebbe il suo posto, ma vi esercitò una influenza considerevole, potrei dire più volte un'influenza decisiva.

È apparso, lo riconosco, in qualche recente occasione che il governo, o almeno il capo autorevole del ministero, sentisse il pericolo di questo stato di cose, sentisse il bisogno dinanzi al nuovo corpo elettorale di sconfessare questi vincoli.

Non vorrei essere ingiusto negando ciò che può esservi di vero in queste disposizioni. Voglio sperare che ciò sia, aggiungo anche che in tal caso noi dovremmo tenerne conto al governo e condurci in modo da sostenerlo per questa via. Ma perciò è necessario che questi sintomi acquistino un significato più preciso e più definitivo. E frattanto ho il diritto di giudicare il passato; — ho il diritto di dire che tutte queste arti del governo non parvero significare altro che la sua debolezza; — che la conseguenza non poteva esserne che una sola — dare al partito radicale un'importanza, un'azione nel paese superiore a quella a cui pel suo valore numerico poteva pretendere.

Noi abbiamo avuto l'ambizione di praticare il governo costituzionale nella sua verità, ma in modo che il suo regolare e sincero esercizio si associasse ai non mutabili disegni di una politica interna e di una politica estera, entrambe condotte, pur tenendo conto delle minori divergenze dei partiti, con fermezza e con costanza di propositi.

È questa, o signori, una necessità per qualunque grande paese; per l'Italia è una condizione indispensabile di vita e di forza. Compiere e perfezionare il suo ordinamento interno e la sua legislazione, assicurare le sue finanze, svolgere la sua vita economica, condurre a termine la sua organizzazione militare, è questa un'opera di grande e lunga lena, la quale non può esser condotta a bene che con una continuità di concetto che non rimanga a ogni tratto o interrotto o sostanzialmente alterato.

Un principio di stabilità, che non vada travolto fra continue vicissitudini parlamentari, si mostra ancora più necessario nella politica estera; le grandi questioni europee si svolgono in periodi di tempo non brevi, le relazioni internazionali, la fiducia dei governi, le alleanze, la solidarietà degli interessi hanno bisogno di fare assegnamento su qualche cosa di stabile e di noto; e questo qualche cosa di stabile e di noto consiste e negli uomini, e ancora più nel carattere politico dello Stato con cui si tratta.

Ora, o signori, da sei anni oramai una maggioranza poco omogenea, diversa d'origine e di tendenze, travagliata da interne rivalità, non potè mai dare una base alquanto solida ad alcun ministero.

Se il gabinetto attuale ha potuto avere una qualche maggior sicurezza, l'ha tratta, più che da altro, dalla stanchezza della Camera, che sentiva esaurita la sua vitalità, una volta compiuta la nuova legge elettorale. Ma, in tutti questi anni, l'instabilità parlamentare fu continua. Tra le complicazioni della questione orientale, in quei momenti decisivi che passano e non ritornano, quando le potenze prendevano le loro ultime deliberazioni e ci si chiedevano le nostre, l'Italia si trovava fra un ministero dimissionario ed un altro in formazione, e, mentre fuggivano le occasioni della politica europea, per noi si trattava invece di sapere quale gruppo nell'alchimia degli interessi regionali e delle ambizioni parlamentari, quale gruppo o quale altro sarebbe entrato nel gabinetto per farsi equilibrio e per assicurarne l'impotenza (Applausi vivissimi).

Così gli uomini chiamati al governo del paese, in parte dominati dai loro precedenti, in parte dai riguardi parlamentari e dai pregiudizi di partito, non poterono dirigere la nostra politica estera ad alcuna mèta precisa, proporzionata alle condizioni dell'Europa ed ai mezzi dell'Italia. Le transazioni continue, le composizioni più o meno nascoste coi partiti radicali, ci condussero alle agitazioni dell'Italia irredenta, e le diffidenze ed i sospetti che ne nacquero furono una delle cause principali che paralizzarono la nostra politica estera nei più importanti momenti, e le impedirono d'avere una parte adeguata all'importanza degl'interessi nazionali che le erano affidati.

Fra gli avvenimenti di questi ultimi anni, la nostra politica estera aveva dinanzi a sè uno scopo — evitare che l'Italia rimanesse isolata e pei riguardi della nostra sicurezza e per quelli della nostra influenza, e mercè un [illegible] sistema di relazioni internazionali, proteggere la situazione politica dell'Italia in Oriente. — L'Italia può bene, in altre questioni, non credersi interessata più in là di quanto le esigano i doveri generali di potenza europea. — Ma le questioni d'Oriente, le questioni del Mediterraneo toccano direttamente ai nostri più vitali interessi. — Noi non abbiamo nè progetti di conquiste, nè ambizioni non confessabili. — L'Italia non domanda che una sola cosa, ed è, che da questo mare, che bagna tutte le sue coste, non sia respinta od esclusa ogni sua influenza morale ed economica, che non vi siano distrutti a solo suo danno l'equilibrio delle forze e le condizioni della pacifica concorrenza, in modo da esserne diminuita la sua sicurezza e da esserne compromesso l'avvenire della nostra navigazione e dei nostri commerci.

Potrebbe dirsi, o signori, che l'Italia ha una politica estera, se questa politica non possiede l'autorità sufficiente per far riconoscere nei limiti di ciò che è equo e legittimo, che gli interessi dell'Italia sono uno degli elementi delle questioni orientali, delle questioni del Mediterraneo? (Applausi).

Ora, o signori, non ho bisogno di parlare di giorni non lontani; di dirvi in quali condizioni si è trovata l'Italia; di ricordarvi che si sono compiuti nel Mediterraneo dei fatti, che peseranno a lungo sull'avvenire della nazione.

Non nego, o signori, che l'esperienza non abbia a tutti giovato; riconosco che il governo ha cercato, in questi ultimi tempi, di migliorare, ed ha anche alquanto migliorata la situazione diplomatica dell'Italia; è dai suoi risultati che noi potremo più tardi giudicare la politica estera del ministero. Ma frattanto, gli errori commessi furono scontati con danni irreparabili; frattanto sentiamo che difficile impresa sia il ristabilire una situazione compromessa e l'impedire, una volta perduta l'occasione, che una fase intera d'eventi compia il suo corso fatale.

Nel tempo stesso — e qui, o signori, tocco brevemente a un argomento che dovrebbe essere più a lungo trattato — nello stesso tempo, il governo che non poteva costituire intorno a sè un partito disciplinato e concorde, nè dare colla sua politica estera alcuna soddisfazione ai sentimenti elevati del paese, se da un lato viveva di continue transazioni coi radicali, dall'altro lato chiedeva al contrasto degli interessi secondari, delle ambizioni personali che si agitano in un'assemblea, quella ragione di esistere e quella forza, che avrebbe dovuto trovare in una schietta direzione politica e nel concorso di una maggioranza convinta, animata da un intento comune.

Ora, o signori, il governo di un paese non può essere la risultante di concessioni a tendenze opposte che si vogliono tenere unite con espedienti e con arti diverse. Le maggioranze fatte a questo modo tolgono al governo ogni sicurezza e ogni dignità — in esse le ambizioni e gli interessi acquistano un'importanza umiliante per l'onore della nazione, mentre nella fiacchezza e nello scredito dell'autorità cresce l'audacia e il pericolo delle fazioni. (Approvazioni).

Io non voglio, o signori, esagerare nè le nostre condizioni, nè le nostre inquietudini. Ma è pur duopo l'ammettere che il problema della nostra politica estera è oggi più arduo, più complicato che mai; che le minaccie contro i nostri ordini interni non sono vane del tutto; che le quistioni economiche e sociali in Italia si fanno gravi e molteplici, e che se, guardando al passato, possiamo considerare con soddisfazione lo stato attuale delle nostre finanze, ciò non toglie ch'esse attraversino un periodo, nel quale male saprebbero resistere all'urto di nuove difficoltà e di nuovi bisogni — e ciò mentre le questioni militari non hanno detto l'ultima loro parola e l'orizzonte di Europa appare tutt'altro che sereno.

Chi non vede quali condizioni di autorità nel governo, di sicuri propositi nel Parlamento, di tranquillità, di serietà, di costanza nell'indirizzo politico, sieno oggi più che mai necessarie?

L'Italia ha compiuto dei grandi progressi; essa si è accinta a svolgere le sue ricchezze, ha dato un laborioso impulso all'industria, ai commerci Così, o signori, la vita dell'Italia politica avesse, in questi ultimi anni, risposto con un moto egualmente sano e vigoroso alla vita dell'Italia che lavora! (Segni di adesione).

Noi siamo, o signori, a me sembra, dinanzi a due pericoli di carattere diverso, quantunque fra le loro cause qualche attinenza vi sia. L'uno è quello che già oggi ci impensierisce e che può farsi assai maggiore nell'avvenire, se scenderemo per la china di concessioni sempre maggiori alle idee e alle tendenze di quella politica radicale, che non risponde nè alla nostra tradizione politica, nè al carattere della società italiana. L'altro è quello che diminuisce e corrompe il valore morale delle istituzioni parlamentari e di cui, se non la sola, una almeno delle cause è nella incertezza dei partiti, nelle unioni e nelle divisioni di persone sostituite alle unioni e alle divisioni di idee.

Questi che noi vediamo non saranno forse che i primi sintomi, ma essi devono essere avvertiti dalla nostra ragione e dalla nostra sollecitudine. Incamminata per questa via, una società può anche procedere, acquistare tutti i godimenti della ricchezza e anche l'ornamento di una raffinata coltura, se non di una scienza disinteressata; ma venga, o signori, il giorno di una grande prova, e allora si vede di quali ambienti morali e politici si temprano le forze degli Stati! (Approvazioni).

In questo stato di cose, è naturale e legittimo questo desiderio, che sorge dalla coscienza pubblica, che gli uomini, non divisi oramai che da conciliabili dissidi, si uniscano fra loro; che le buone volontà si accordino per rialzare le condizioni dello Stato, l'autorità del governo, sovrastando alla confusione dei partiti ed alla influenza corrompitrice dei minori interessi (Applausi).

Riconosco le buone intenzioni di coloro, i quali dicono: si uniscano dunque insieme e formino un solo partito nel Parlamento contro i radicali e i clericali, tutti coloro che vogliono la monarchia e la libertà. Ma innanzi tutto è ovvio il rispondere che si può amare la monarchia e la libertà ed essere interamente discordi sul modo d'intendere e di servire tanto l'una come l'altra. V'è nella Camera una parte della Sinistra, considerevole e pel numero e per gli uomini che la rappresentano e la guidano, quella parte che rifiutò sempre di apertamente staccarsi dal partito radicale, che cercò sempre d'impedire che la scissione si facesse palese e completa fra esso e la maggioranza. Con quale coerenza ai principii che sono la ragione di essere del partito moderato, con quale speranza di non essere costretti a dividerci alla prima occasione, potremmo unirci con essa? E per le stesse ragioni, gli uomini che la compongono non consentirebbero ad unirsi con noi. Eppure, o signori, con quale giustizia e con quale verità potremmo noi mettere in dubbio i loro sentimenti leali verso la monarchia e le istituzioni?

Certamente, o signori, che, nelle elezioni, contro una candidatura repubblicana, oppure demagogica, il nostro dovere è di unirci tutti insieme, il nostro dovere è di dare lo spontaneo concorso dei nostri voti perchè non prevalgano nomi, i quali abbiamo un significato ostile alle istituzioni e all'ordine pubblico.

Ma sarebbe ben triste, o signori, la condizione di una Camera italiana, la quale fosse divisa fra un partito monarchico e un partito repubblicano, oppure fra il partito di quelli che vogliono l'Italia e il partito di coloro che rimpiangono il passato. Queste unioni non sarebbero possibili se non in quel giorno, che noi appunto vogliamo impedire che sorga mai, nel giorno in cui o la Monarchia o la libertà fossero alle ultime difese. E come potrebbero alternarsi i partiti al governo, come si potrebbe confidare la difesa delle istituzioni a chi ne invoca delle nuove, o la difesa dello Stato a chi non ha la fede nazionale?

È dunque, o signori, un bene, una necessità per noi che vi sieno sempre nella nostra Camera due partiti che si muovano entrambi nell'orbita dell'ordine legale dello Stato e nello spirito del nostro risorgimento nazionale.

Nessuno è convinto più di me, mi affretto a dirlo, nessuno è convinto più di me, che i nuovi tempi, che la situazione

in cui si trova l'Italia, richiedono da noi un largo spirito di conciliazioni vere, ma le conciliazioni che durano, sono quelle che si compiono in una sfera meglio determinata di idee concrete e di principii di governo.

Quello che piuttosto noi dobbiamo domandarci è se, fra i nostri partiti, i confini che li distinguono sono oggi collocati là dove veramente dovrebbero essere posti dalla situazione presente, dalle questioni presenti, o non sono ancora là dove furono posti da questioni risolute o da situazioni esaurite; se in questi partiti non vi sono degli elementi affini, degli uomini separati oramai più dai ricordi del passato che da una vera divergenza nel giudicare le nostre attuali condizioni politiche, e se fra questi uomini non possa compiersi un accordo pel bene del paese.

Quel moto d'opinione pubblica che tende a mandare alla Camera il maggior numero di uomini d'idee temperate all'infuori dell'antica cerchia dei partiti, dovrà prendere forme diverse, adottare mezzi diversi secondo la diversità delle circostanze locali. È impossibile stabilire delle norme che valgano dovunque e debbano essere dovunque applicate.

Ma lo scopo, al quale noi dobbiamo guardare, mi sembra essere questo. — Dal 1870 in poi, noi fummo governati da una maggioranza parlamentare, la cui politica può dirsi che abbia avuto per base un *modus vivendi* col partito radicale. Cerchiamo, o signori, che dalle future elezioni possa uscire una maggioranza di governo che non significhi alcuna reazione, che rimanga fedele ai principii liberali, ma il cui carattere politico sia quello d'un aperto distacco dalle solidarietà col partito radicale.

Cerchiamo, o signori, con non minore fermezza, che le nuove elezioni investano della rappresentanza nazionale degli uomini i quali si sappia che intendono altamente l'ufficio del deputato, e che lo eserciteranno in modo da non diminuire l'ideale della nostra vita pubblica, da non recare offesa alla moralità dei nostri costumi politici (Approvazioni).

È ad ottenere questo risultato che credo debba essere rivolto lo spirito di conciliazione, di cui poc'anzi parlavo, se non vogliamo infiacchire affatto, invece di avvalorarle, quelle forze di legittima resistenza, di cui oggi, più che mai, sentiamo il bisogno; se non vogliamo far degenerare gli accordi desiderabili in transazioni atte soltanto a confondere la coscienza politica della nazione; se intendiamo, infine, che questa conciliazione possa porre un rimedio, come è nostro scopo, ai mali, ai pericoli della condizione presente e non riesca invece a perturbarla. Non voglio abbandonarmi a troppo grandi illusioni. Anche nei termini, che ho indicati, quest'opera leale di accordi non basterà a costituire per sè stessa quel riordinamento dei partiti che noi desideriamo, non farà cessare, d'un tratto le faticose difficoltà della nostra vita parlamentare. Ma confido almeno ch'essa gioverà a togliere una delle maggiori difficoltà che impediscono ad uomini, non separati oramai da veri dissensi, di unirsi insieme, perchè questi uomini sentiranno di essere stati eletti sotto gli stessi auspicii, sentiranno di tenere il loro mandato da quegli elettori che li nominarono uniti in nome delle stesse idee d'ordine e di libertà, e nella medesima fiducia di un migliore governo.

Quali sarebbero, o signori, le conseguenze, se dalle future elezioni dovesse derivare, non solo un certo aumento numerico del partito radicale nella Camera, ma anche un aumento della sua influenza pratica nel Parlamento e nella direzione del governo?

Senza dubbio, verrebbe a mancare la fiducia nella stabilità di ciò che esiste in Italia. La tendenza costante dei partiti radicali è questa: far uscire dalle elezioni non già un'Assemblea che eserciti la sua legittima azione nei confini tracciati dallo Statuto, nel rispetto ai diritti e alle prerogative degli altri poteri, delle altre istituzioni della monarchia, ma una forza popolare insofferente di limiti e di freni, la onnipotenza del numero, ridotto ogni altro potere dello Stato alla condizione di un docile, per non dire di un inutile strumento. Invece delle riforme economiche ed amministrative, di cui abbisogna il paese, invece di leggi che rispondano ai veri bisogni dell'Italia, avremmo delle innovazioni politiche rivolte ad alterare l'organismo di quella monarchia temperata, mercè la quale l'Italia fu fatta, oppure a dare piena balìa alle agitazioni della piazza, alla licenza o al lavoro delle sètte, ad organizzare, insomma, la libertà di sovvertire lo Stato. Tutto, o signori, contribuirà a creare quell'ambiente nel quale, l'esperienza lo dimostra, le maggioranze tranquille si lasciano sopraffare, e le minoranze audaci s'impongono e rendono fatale il loro trionfo.

Nelle relazioni coll'Europa sarà reso impossibile qualunque miglioramento della nostra politica estera.

Il partito radicale, ne abbiamo avuta la prova in questi ultimi tempi e l'abbiamo tuttavia, ha due obbiettivi, dai quali non può distogliersi, ai quali, per la forza delle cose, sarà sempre ricondotto; ha, per servirmi di questa frase, due corde al suo arco. L'una è l'agitazione per l'Italia irredenta, colla quale si rendono impossibili le nostre alleanze coll'Europa conservatrice, l'altra è l'agitazione per la legge delle guarentigie, coll'intento di creare a Roma, nei rapporti fra il papato e l'Italia, uno stato di cose violento, tale da rendere vano ogni proposito moderato, e da rendere inevitabile il sopravvento delle misure estreme e della politica rivoluzionaria.

Ora, o signori, io sono lungi dal credere che in Europa stia per cominciare un periodo di reazione. L'Europa ama il progresso liberale, ne ha bisogno, non può ripudiarlo. Ma per un complesso di circostanze, che voi conoscete, su cui non è ora il caso d'insistere, in una parte dell'Europa, in quella parte colla quale si tratta appunto per l'Italia di stabilire delle relazioni d'amicizia e di fiducia, tutto tende ad afforzare il principio di autorità, le tendenze conservatrici.

Noi non abbiamo bisogno, o signori, non voglio che il mio pensiero sia un istante frainteso, non abbiamo bisogno di rinunciare in alcun modo a quella politica interna sinceramente liberale, che risponde all'indole nostra, ai bisogni, alle condizioni dell'Italia. Ma se vi sono delle alleanze che hanno per iscopo un'azione vicina e precisa, in vista d'una data eventualità, ve ne sono pure di quelle che esprimono delle tendenze, le quali dalle questioni internazionali si estendono a certi principii comuni di ordine, di governo, di monarchia. Ed è evidente che colla politica rivoluzionaria non si otterrà la fiducia di chi rappresenta questi principii, non si otterrà la loro fiducia diminuendo quelle guarentigie che vengono dalla sicurezza e dall'efficacia delle nostre istituzioni monarchiche.

Noi possiamo tenere, o signori, per sicuro che nelle attuali condizioni d'Europa, i partiti radicali non potranno ottenere alcun successo diplomatico; la loro politica estera sarà contenuta in un cerchio di vigili sospetti, e sarà loro impossibile di procurare alla nostra patria alcuna alleanza utile e sicura. Non da oggi soltanto sono convinto che per l'Italia una politica estera fortunata ha per prima condizione la possibilità d'un governo e d'una maggioranza a cui non sieno attribuite, verso le agitazioni radicali, nè debolezze, nè complicità.

Non so per quali vicende potranno passare i partiti in Italia, e con essi quel partito liberale moderato, al quale mi onoro di appartenere.

Ma certo, o signori, un complesso di idee moderate nella politica italiana esiste e esisterà sempre e rappresenterà una forza considerevole nella pubblica opinione del nostro paese.

È in nome di queste idee moderate, che noi domandiamo al governo di rimaner liberale e progressivo; ma di non parere fiacco o dubitoso difensore delle istituzioni.

In nome di queste idee moderate vogliamo le riforme, ma domandiamo ch'esse non sieno solo la sterile soddisfazione di un vuoto dottrinarismo e rimangano sempre proporzionate ai bisogni reali del nostro paese, alle condizioni pratiche dell'Italia.

Accettiamo le innovazioni, ma chiediamo ch'esse si armonizzino coi principii fondamentali dello Stato, e non ne alterino lo spirito e la sostanza, per modo che non rimanga più altro da mutarne che il nome.

In nome di queste idee moderate vogliamo il progresso di tutte le libertà, ma insieme con esso il rispetto costante della legge. Vogliamo che si rafforzi sempre più nel popolo italiano la fede e l'amore per quelle istituzioni del governo libero, che sono l'onore della nazione, e che fanno parte della nostra dignità di cittadini, e per questo domandiamo che l'amministrazione dello Stato sia informata ad un alto e integro concetto di giustizia, che rimanga estranea alle intromissioni e alle corruzioni delle influenze politiche. (Applausi).

Nel campo economico, nel campo finanziario, noi pure desideriamo e vogliamo quant'altri mai il miglioramento del nostro sistema tributario, ma domandiamo che, invece di sparpagliare le rinascenti risorse del bilancio in molteplici spese concesse di continuo all'abuso delle esigenze e degli espedienti parlamentari, queste risorse si raccolgano insieme per affrontare la riforma di quelle imposte che comprimono e accasciano le nostre forze economiche. (Approvazioni).

Domandiamo che sieno presi oramai, che n'è tempo, in una considerazione speciale i bisogni e le condizioni dell'agricoltura italiana, delle classi agricole italiane, dal proprietario al coltivatore, perchè i loro interessi sono solidali, sono comuni, di quelle classi agricole, fra le quali l'Italia potrà trovare tanto tesoro di lavoro e di risparmio, di ricchezza e di tranquillità sociale! (Applausi)

Domandiamo oggi più che mai che l'istruzione popolare sia promossa e accresciuta colla più sollecita cura, col sentimento dei grandi interessi morali che ad essa sono affidati; che la scuola si diffonda dovunque fra le popolazioni, ma, rispettando la libertà di tutte le coscienze; domandiamo anche che la scuola non sia posta in contraddizione coi sentimenti della famiglia, ch'essa non ne ispiri le diffidenze e le repugnanze, e non appaia ostile alla coscienza religiosa della gran maggioranza degli italiani (Approvazioni).

Un partito, che sa comprendere i nostri tempi, deve propugnare, come noi propugniamo, una savia legislazione per l'educazione, pel soccorso, per la tutela delle classi povere, dei lavoratori così della città come della campagna, ma domandiamo che questa legislazione non ci conduca all'oltrepotenza dello Stato, ch'essa rimanga l'espressione di quello spirito di solidarietà, di mutualità che appartiene alla civiltà cristiana ed alla società moderna, e che lo Stato rappresenta in quello a cui non può bastar l'opera de' privati e delle Associazioni.

In nome delle idee moderate desideriamo che sieno applicati finalmente, dopo tante promesse e tanti programmi, i principii di un sincero decentramento amministrativo; che sia data al paese la larga e stabile base della vita locale e delle libertà locali; oggi più che mai lo desideriamo, poichè possiamo temere che al vertice dello Stato si renda più mutevole ed esclusivo il dominio delle maggioranze, e per più di un indizio possiamo crederci minacciati da un principio di quella corruzione parlamentare, che pone tutto il governo e l'amministrazione nell'Assemblea. (Applausi) In nome, infine, delle idee moderate domandiamo una politica estera, alla quale sia primo fondamento una buona e seria politica interna, che non lasci decadere il credito e il prestigio morale della nazione, che possieda la stabilità e la coerenza, e che, per la vanità di qualche passaggiera soddisfazione, non getti qualche germe funesto di pericolo nell'avvenire della patria e di incertezza nelle sue sorti. (Applausi)

Molto, o signori, in questi tempi si è parlato della nuova fase di governo democratico, in cui l'Italia sta per entrare; molto si è parlato della democrazia italiana.

Non credo, o signori, che si annunci alcuna novità affermando che la società italiana è una società democratica. Si può anche aggiungere che la storia d'Italia ci dà gli esempi non solo di tutte le forme politiche che le società democratiche possono prendere, ma anche di tutte le esagerazioni alle quali possono giungere. Ma non fa duopo risalire alla storia delle repubbliche italiane, e citare le opere dei nostri grandi scrittori, che narrarono, che indagarono, con sì potente acume, tutte le esperienze di quelle tempestose libertà. La società italiana, in cui viviamo, è quale fu costituita dalle idee, dalle leggi, dagli istituti, che la rivoluzione francese e la dittatura napoleonica diffusero dalla Francia in Europa, lasciandone la profonda impronta in Italia, più forse che in ogni altra nazione.

Ciò che importa di sapere non è già se la società italiana sia una società democratica — che certamente lo è, e da lungo tempo, e in modo irrevocabile.

La questione che s'impone ai tempi nostri e ai nostri pensieri è di cercare come, coi principii della democrazia, dell'eguaglianza assoluta nel diritto elettorale e nel diritto politico, si possa costituire un governo che assicuri la grandezza d'una nazione e risponda a tutti i suoi vitali interessi. — La questione è di discernere nella democrazia le tendenze che innalzano una società, che diffondono in essa una vita operosa, un impulso continuo di attività e di forza, da quelle tendenze, che ne abbassano invece il livello intellettuale e morale, e che la conducono (l'esperienza di tutti i tempi ce lo insegna) prima al disordine e poi alla reazione o alla rovina della libertà. (Applausi.) — E infine, o signori, permettetemi anche di dirlo, in un paese come il nostro, che ravvisa nella Monarchia la guarentigia sicura del suo avvenire nazionale, la questione è di sapere in qual modo i principii della democrazia pura, la quale finora non ebbe nella storia che due forme sue proprie, la Repubblica ed il Cesarismo, si possano contemperare colle istituzioni e colle condizioni necessarie della Monarchia parlamentare.

La democrazia non è una panacea; è uno stato sociale, prodotto dalla storia, il quale ha i suoi vantaggi, che si tratta di assicurare e di svolgere, come ha i suoi pericoli, che si tratta di evitare.

La democrazia non è per sè stessa un governo; anzi ha tanto più bisogno di poter costituire un governo, che possieda quelle doti che sovente le mancano, e che sono necessarie alla politica di un grande Stato, una tradizione stabile e lo spirito di previdenza.

Voi avete certamente, o signori, dato al mio pensiero il suo vero significato. Se per democrazia s'intende l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, l'abolizione di ogni privilegio, la facoltà per tutti di innalzarsi col lavoro alle più fortunate condizioni sociali, l'adito aperto a tutti per giungere, col sapere e colla virtù, a tutte le funzioni, a tutti gli onori dello Stato — se per democrazia si intende una cura assidua di diffondere coll'istruzione, colla moralità e col benessere il valore sociale nelle classi popolari, un sentimento profondo della solidarietà umana, se per essa si intende un grande e fecondo moto che redime, che rialza che arricchisce di un nuovo sangue le classi che già si sono innalzate, — allora, o signori, io saluto in essa l'onore e la giustizia della presente civiltà, credo che questo, per la società italiana, sono conquiste e vittorie definitive (Vivi movimenti di adesione).

Ma se per influenza democratica nella nostra vita politica si deve intendere o la violenza di un radicalismo intollerante, o la debolezza e l'instabilità del Governo, la mediocrità del Parlamento, la vita pubblica diventata un arringo, da cui i migliori si allontanano con tristezza e con disgusto, allora mi rifiuto a credere che un simile risultato sia, in alcun modo, definitivo, perchè le società civili, nelle quali esistono altre forze ed altri interessi oltre la semplice legge del numero, non tollerano, alla lunga, i cattivi Governi, qualunque siano le origini loro. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Permettete che io riassuma queste mie troppo diffuse parole

Chi non sente, o signori, quanto importi che dalla prossima prova elettorale esca una vittoriosa espressione della volontà del paese in favore di una politica di libertà e di ordine sulla base validamente affermata e difesa delle nostre istituzioni? Chi non sente quanto importi che da queste elezioni esca una Camera che rialzi, poichè n'è grande il bisogno, il prestigio e il decoro delle nostre libertà parlamentari?

Una tendenza si manifesta in più modi nel paese a riavvicinare quegli elementi politici che non sono separati fra loro da divergenze sostanziali, a riavvicinarli con un intento di difesa contro i partiti estremi di ogni specie e contro i loro programmi. Noi abbiamo già dimostrato in molte circostanze e coi fatti di essere disposti ad assecondare questo movimento della pubblica opinione.

Nei nostri rapporti colle opinioni affini, nei nostri rapporti col governo stesso, faremo sempre passare il pensiero del pubblico bene innanzi alle anguste considerazioni di partito, lieti se questa nostra condotta potrà in qualche modo agevolare l'opera d'una più ragionevole costituzione dei partiti politici nel paese e nel Parlamento, ma rimanendo fedeli ai nostri convincimenti e al rispetto del nostro passato.

Animati da una viva sollecitudine per tutte le utili riforme e da una sincera simpatia per tutte le giovani forze e per tutte le legittime aspirazioni che venti anni di vita libera hanno fatto sorgere nel nostro paese, siamo convinti che il vero, che il durevole progresso nazionale si compirà solo colla scorta di quei principii di governo che hanno informato il nostro risorgimento nazionale. Nel dare a quest'opera un non inutile concorso, sta ogni nostra ambizione. Noi vi porteremo quella fermezza e quell'ardore di convinzioni, colle quali abbiamo, in altri tempi, lottato per la libertà della patria. È la continuazione della medesima impresa, è l'adempimento dello stesso dovere (Approvazioni)

Pongo fine, o signori, al mio dire, assicurandovi ancora una volta che l'aver avuto l'onore di rappresentare in Parlamento il Collegio di Vittorio rimarrà sempre come un prezioso ricordo della mia vita politica, esprimendovi ancora una volta quei sentimenti di gratitudine, che non si spegneranno mai nell'animo mio (Vivi e prolungati applausi).

## L'ORDINAMENTO DELLO STATO MAGGIORE

La *Gazzetta ufficiale* di ieri pubblica il seguente R. decreto in data 29 luglio:

TITOLO I. — *Del capo di stato maggiore dell'esercito.*

Art. 1. Il capo di stato maggiore dell'esercito ha in tempo di pace, sotto la dipendenza del predetto nostro ministro, l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra, ed esercita in campagna le attribuzioni stabilite per la sua carica dal *Regolamento di servizio in guerra.*

Art. 2. Il capo di stato maggiore dell'esercito ha il comando del Corpo di stato maggiore, e le sue attribuzioni si riferiscono tanto al reclutamento, all'avanzamento ed alla destinazione del personale, quanto all'indirizzo dei lavori.

Art. 3. Dal capo di stato maggiore dell'esercito dipendono: la Scuola di guerra solo per quanto riguarda l'indirizzo da darsi agli studi, e la brigata ferrovieri per quanto riflette la parte tecnica del suo speciale servizio.

Art. 4. Ogni qualvolta il governo creda di convocare una Commissione di ufficiali generali dell'esercito o dell'armata di mare, per averne l'avviso su qualche questione militare, il capo di stato maggiore dell'esercito dovrà in ogni caso farne parte. La riunione di tali Commissioni può anche aver luogo in seguito a proposta del capo di stato maggiore dell'esercito.

Art. 5. Il capo di stato maggiore dell'esercito fa al ministero della guerra le proposte che crede convenienti circa la formazione di guerra dell'esercito, e stabilisce, d'accordo con esso, le norme generali per la mobilitazione ed i progetti di radunata secondo le varie ipotesi.

Art. 6. Le questioni relative alle fortificazioni, considerate in rapporto alle operazioni militari, saranno deferite all'esame del capo di stato maggiore dell'esercito.

Art. 7. Il capo di stato maggiore dell'esercito rivolge al ministero della guerra tutte quelle proposte che egli giudica convenienti nell'interesse della difesa dello Stato e degli studi per la preparazione della guerra.

TITOLO II. — *Del comandante in 2° il Corpo di stato maggiore.*

Art. 8. Il comandante in 2° del corpo di stato maggiore coadiuva il capo di stato maggiore dell'esercito nell'esercizio del comando, e disimpegna quelle speciali incombenze relative a tale esercizio che gli vengono affidate dal capo di stato maggiore stesso.

Art. 9. Il comandante in 2° del corpo di stato maggiore è chiamato in tempo di guerra a disimpegnare le funzioni di sottocapo di stato maggiore dell'esercito. A tal uopo egli deve essere perfettamente informato degli intendimenti del capo di stato maggiore ed attendere con lui, o sotto la sua direzione, agli studi che si riferiscono alla preparazione della guerra.

TITOLO III. — *Del maggior generale addetto al Comando del Corpo di stato maggiore.*

Art. 10. Il maggior generale addetto al Comando del corpo di stato maggiore coadiuva il capo di stato maggiore dell'esercito ed il comandante in 2° del corpo di stato maggiore nell'esercizio del comando di detto corpo.

Art. 11. Il maggior generale addetto al Comando del corpo di stato maggiore è chiamato in tempo di guerra a disimpegnare la carica di intendente generale o di capo di stato maggiore dell'intendenza generale. Sono perciò di sua speciale pertinenza gli studi d'indole logistico-amministrativa che, sotto l'alta direzione del capo di stato maggiore dell'esercito, si compiono presso il comando del corpo di stato maggiore.

TITOLO IV. — *Ordinamento degli uffici del corpo di stato maggiore.*

Art. 12. L'ordinamento degli uffici del corpo di stato maggiore e il suo funzionamento in pace e in guerra sono stabiliti da appositi regolamenti.

## *Lettere da Napoli*

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

**Napoli**, 11 settembre. — Il telegrafo vi avrà già portato notizia del Comizio elettorale di Salerno, ed i giornali d'oggi vi recheranno il testo del discorso pronunziato dall'on. Nicotera. Sarebbe quindi ozioso il riassumervelo, e però lascio a voi intero l'incarico di commentarlo.

In seguito al Comizio del teatro San Carlo, l'on. Colonna, che lo presiedette, ha convocato i sottoscrittori che lo promossero, perchè, a norma dell'ordine del giorno votato dall'adunanza, scelgano i componenti il Consiglio direttivo.

Io non mi farò il paladino del Comizio di ieri, nè tanto meno mi schiererò tra coloro i quali si scagliano contro di esso, sforzandosi di togliergli ogni valore ed ogni significato. I risultati di esso non si possono preconizzare sin da ora, ed è necessario piuttosto aspettare che essi comincino a vedersi nel campo pratico. Qualche cosa potrà, forse, anche vedersi dal modo come sarà composto il Consiglio direttivo dai sottoscrittori del Comizio. E, dopo ciò, bisognerà anche aspettare quali adesioni, quali accordi quel Consiglio saprà ottenere; insomma, potere esattamente scorgere le linee in cui si aggirerà il programma, e quale sarà la sua applicazione. Allora solo si potrà dire con coscienza che il Comizio di ieri sia o no riuscito.

Fino ad oggi potrebbero aver ragione anche coloro i quali sostengono che ieri tutti gli oratori si tennero piuttosto nel campo astratto, quasi avessero paura tutti di pronunziare la parola fatale, da cui avrebbe potuto nascere la discordia invece della conciliazione. Ma il Comizio era stato appunto bandito senza preoccupazione di partiti politici: sino dal suo annunzio esso era incolore. Vogliamo eleggere — diceva il manifesto di convocazione — deputati degni di Napoli, cosicchè la novella Camera sia degna d'Italia e degna rappresentante della dinastia di Savoia. E in questo programma, che non ha colore di partito, che non è destro nè sinistro, convennero i rappresentanti dei due partiti, che parlarono nel Comizio di ieri.

È cómpito quindi del Consiglio direttivo il formulare un programma su cui possano intendersi e destri e sinistri, e mostrare che l'idealismo di cui si accusa il Comizio di ieri può divenire un fatto reale. E questo lo giudicheremo fra poco.

Ieri al giorno, poco dopo le 5, è scoppiato un temporale, che, abbastanza violento sino a circa le 7, non si è interamente calmato durante la notte. Pur troppo vi furono due vittime del fulmine, l'una al Mercato e l'altra a San Giovanni a Teduccio. Un altro fulmine cadde presso il Castel dell'Uovo, fortunatamente senza recar danni.

Oggi, secondo vi ho telegrafato, ha avuto luogo nel Cortile di S. Giacomo l'esperimento officiale della nuova scala aerea di salvataggio, inventata dal bravissimo ingegnere signor Emanuele Rocco. Assistevano il sindaco, moltissimi consiglieri, deputati e senatori, e gran numero di cittadini.

I risultati sono stati perfetti. La scala, manovrata da soli quattro pompieri, si è alzata e distesa in tre soli minuti, giungendo all'altezza di oltre 23 metri; e ciò in uno spazio di poco più che 4 metri, essendo anticipatamente stata disposta là ove si supponeva che dovesse funzionare.

Dopo quell'esperimento, è stato fatto il confronto con l'attuale scala Porta. I risultati sono stati questi: che la scala Porta, per esser montata ha bisogno di uno spazio lungo oltre ventotto metri, e dev'essere manovrata da quindici pompieri almeno. Il tempo per montarla, alzarla e metterla al posto del pericolo è di circa dieci minuti. E, attesa la sua complicazione, non di rado avviene che ne' momenti di urgenza, non si riesca a farla manovrare che dopo un tempo lunghissimo, come accadde in occasione dell'incendio alla fabbrica de' tabacchi, che in un'ora, tra la confusione e la ristrettezza dello spazio non si arrivò che a montarne la metà

La scala Rocco invece si presenta già montata in uno spazio strettissimo: un quarto di ruota ad ingranaggi la mette in posizione quasi verticale, ed un'altra ruota, mediante una puleggia infinita svolta da due manubrii la distende sino all'altezza richiesta. E tutto ciò in tre soli minuti. Oltre a ciò essa, per la sua costruzione è naturalmente solidissima, e non oscilla affatto come la scala Porta. Dei freni automatici prevengono qualunque disgrazia, nel caso si spezzasse la puleggia, o qualche passamano.

Tutti coloro che hanno assistito all'esperimento hanno applaudito l'inventore, e si congratularono con lui.

La scala Rocco è già stata acquistata dal municipio di Napoli; essa costa seimila lire. Senza dubbio gli altri municipii seguiranno l'esempio del nostro, adottando al più presto la nuova scala aerea di salvataggio.

## *Lettere Parigine*

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

**Parigi**, 9 settembre. — Supponiamo che l'Inghilterra non avesse interessi materiali da garentire in Egitto. Interverrebbe essa colle armi per ridurre alla obbedienza Arabi, il quale, checchè se ne dica, non è ribelle che verso un sovrano dominato da una politica straniera, nemica dell'indipendenza e della libertà del paese? Neppur per sogno si può pensare che dalle lontane provincie delle Indie e dalle Isole Britanniche si muoverebbero migliaia d'uomini e parchi di artiglieria nel solo fine di ridonare al Kedive la forza di cui avrebbe bisogno per comprimere una rivolta nel suo regno.

La questione egiziana non è dunque altra cosa che una semplice questione di lire sterline, per la quale inglesi ed egiziani, cristiani e musulmani vanno a sgozzarsi. Ma gli uni attaccano, gli altri difendono il focolare e il proprio diritto. Inoltre avevano i notabili egiziani della Camera negato agli inglesi e ai francesi quei diritti che si reclamano? Aveva forse Arabi dichiarato di voler abolire il controllo finanziario? Si trattava unicamente d'intendersi sulla votazione del bilancio e sulle garanzie da conservarsi in favore dei creditori di tutti i paesi interessati.

Ogni altra questione era una questione interna, tutta egiziana, che non ha preso più grandi proporzioni, e non ha degenerato in odio contro gli europei che per la presenza delle corazzate anglo-francesi, e per le note che ingiungevano il disarmo o l'esilio di Arabi, cioè a dire per l'ingerenza della diplomazia estera nelle faccende della famiglia egiziana. E la causa del bombardamento fu essa mai giustificata? La libertà del canale fu mai minacciata? E, sul serio, i forti di Alessandria mettevano in pericolo le mostruose corazzate che li hanno distrutti in qualche ora?

Nei tempi andati si conquistava un paese colla forza, ma non s'ingannava alcuno. Il più forte aveva il suo guadagno, il debole soccombeva. Erano guerre più brutali forse, ma più franche, più lealmente condotte.

Oggi si vuol giustificare, coonestare la conquista. Là s'inventano i Krumiri per impossessarsi d'un povero paese che deve allargare le frontiere algerine, servire di pasto alle ingordigie di speculatori più o meno anonimi, offrir porti e posizioni strategiche sul Mediterraneo in preparazione dell'agognato impero africano.

E per colmo d'impudenza, come se l'Europa fosse una insensata, si grida ai quattro venti che quell'aggressione era necessaria, onde evitare la conquista italiana, già bell'e preparata, a scapito degli interessi francesi. E poi l'aggressore, un po' vergognoso, non ha il coraggio di detronizzare subito il sovrano del paese; invece lo accarezza, gli copre il petto di decorazioni, mentre colla spada alla gola lo costringe a firmare un trattato, cosidetto *bilaterale*, che lo sottomette ad un protettorato, il quale deve cambiarsi a breve scadenza in una inevitabile annessione.

Qua s'inventa un controllo finanziario a due che funziona male, che indispone gli egiziani contro gl'inviati anglo-francesi. Nè si vuol rimediare al male altrimenti che ingerendosi nell'amministrazione interna del paese. Quel che ne è seguito, l'ho detto. Solamente i cani erano qua due intorno ad un osso, e quando l'uno dei due ha abilmente scacciato l'altro dal desco, non si è trovato davanti a dei Krumiri e a dei guerrieri mitici. V'è una buona e bella armata egiziana che tiene fronte ai *Krupp* e ai soldati inglesi e che bisogna vincere. È bene che nell'interesse storico codesti fatti sieno di tempo in tempo ricordati, e dico nell'interesse storico, poichè nè la mia nè la voce di cento mila giornalisti varrebbe a cangiare di una linea il corso degli avvenimenti che si vanno ora svolgendo sul Nilo con tanto stupore universale.

Uno spettacolo non meno meraviglioso viene offerto dalla costanza colla quale i gambettisti di Francia, *faute de mieux*, fanno voti giornalmente per la vittoria delle armi inglesi, dopo che la diplomazia europea, in perfetto accordo colla diplomazia inglese, li ha messi nell'impotenza assoluta di turbare la pace comune. Ma essi fanno a cattiva fortuna buon viso, e sperano, accarezzandola, di dividere poi il bottino colla alleata di Crimea e di averla compagna nelle future imprese di oltre Reno. Alcuni dei loro organi principali sembrano pel momento leoni convertiti in volpi, e pur non sanno essere nè l'una nè l'altra bestia. La fatale notizia della conclusione del trattato anglo-turco, firmato a Costantinopoli, ha gettato lo scompiglio nelle loro menti. L'intervento turco era un disastro per la Francia africana, e il leone, chiuso fra le unghie della diplomazia d'Europa, dimenava la coda e mandava ruggiti contro il sultano ogni volta che accennava a preparare un contingente armato pel Cairo. In un altro momento pareva assumere un tono affettuoso di protezione verso il califfo, mostrandogli tutte le orribili conseguenze che gliene verrebbero, se avesse unito le sue armi a quelle degli infedeli contro i seguaci del profeta. La sua considerazione e il suo prestigio andrebbero perduti per sempre! Ma, Dio mio! si può pensare che Abdul rispondesse loro; tanto meglio per voi che non desiderate appunto altra cosa che l'annullamento della mia sovranità sul mondo musulmano d'Africa!

Di tanto in tanto poi uno schiattire improvviso di gioia... Lord Granville, lo vedrete, voi uomini senza fede nelle mie promesse, lord Granville, e Gladstone non permetteranno mai che la bandiera turca si mostri su i lidi d'Affrica. Siete ciechi, se non iscorgete gli ostacoli che mette espressamente la diplomazia inglese alla conclusione della convenzione proposta. Essa fa le nostre parti e le sue. Quali sono stati i preliminari della nostra alleanza? Impedire ad ogni costo l'intervento turco. E sarà impedito, poichè gl'interessi inglesi e i nostri sono identici. E il leone si consolava e consolava così i lettori delle sue stampe. Come ingoiare ora l'amara pillola? E peggio ancora, come farla ingoiare ai traditi clienti! Non v'è che un mezzo! Il riconoscimento di Arabi come ribelle! La Porta si è umiliata, meschinamente sottomessa all'Inghilterra. Come mai ha potuto, dopo averlo decorato, chiamarlo ribelle? E come, dopo un sì fiero linguaggio, accettare le condizioni imposte dal governo inglese? Lo sbaglio è grande povero Abdul, tu non sarai più il califfo dei credenti, essi non ti perdoneranno mai più! Solamente, anch'io che non sono il califfo, trovo curioso che il *Temps*, la *République française* si lamentino e piangano sulla misera sorte di Abdul. Io mi aspettava in verità a

delle esplosioni di gioia, e dei ditirambi al sultano che si era prostrato, e all'Inghilterra che lo aveva umiliato con tanto profitto per la Francia di Gambetta. Niente di tutto questo. Si direbbe che v'è del fiele in quelle lagrime pietose del leone, ridivenuto oggi la poco accorta volpe di qualche mese fa. Perdonatemi se scherzo un poco. La situazione ne vale la pena.

Due versioni circolano sui motivi che possono aver determinato l'Inghilterra a firmare la convenzione: il bisogno di aiuto in presenza della valida resistenza di Arabi, e della volontà unanime di difendersi spiegata dagli egiziani, ovvero l'essersi accertata che le quattro potenze alleate non lasceranno a lei sola la soluzione finale della questione diplomatica, dopo che avrà superato quella delle armi. E siccome, ognun lo sa, la Conferenza dichiarò nelle sue prime sedute che la sovranità della Porta sull'Egitto non era in discussione, così anche l'Inghilterra, facendo di necessità virtù, non isdegna il concorso della Porta e si accosta così anche più francamente al concerto europeo, smentendo, per quanto è possibile, *i ballons d'essai* lanciati dal *Times* in merito del necessario protettorato inglese sul Nilo.

Non è plausibile, mi sembra, che la Grande Brettagna implori le forze militari del sultano per venire a capo della sua impresa. La fierezza inglese non permette di crederlo. Può credersi però che essa ricerchi l'influenza morale turca, una volta che la spedizione avrà sbarcato sulle coste egiziane, tanto più ch'è voce di accordi possibili fra il sultano e Arabi, il quale avrebbe promesso la sua sottomissione quando l'armata ottomana non lasciasse assolutamente il campo libero agl'inglesi.

Non ho sott'occhio il testo della Convenzione per affermare colla *République Française* che essa costituisce un atto di umiliazione per il sultano. Dico invece, per quel che rilevo dai giornali, che la clausola imposta al generale turco d'intendersi col generale Volseley pei movimenti del suo contingente, deve riconoscersi come una necessità imperiosa se non si vuol fallire nelle operazioni di guerra; ma ciò non significa che il generale turco è sotto gli ordini dell'Inghilterra. Lo stato maggiore dei due corpi d'armata deve essere naturalmente consultato al bisogno, e le risoluzioni dipenderanno da una intesa comune. Così si procedette in Crimea, se non erro, e nessuno degli alleati, ch'io sappia, restò mai umiliato in faccia agli altri. Giova ad ogni modo aspettare che il testo sia pubblicato per giudicare delle condizioni convenute fra i due governi.

Ad ogni modo è certo che pel ritardo subìto dalle operazioni militari inglesi, e per l'intervento turco, la questione egiziana entra in una novella fase, e dà luogo a degli apprezzamenti che non sono più quelli di un mese fa.

Al solito i corrispondenti parigini di certi giornali di Vienna o di Londra parlano di conversazioni tenute col presidente del Consiglio. Il sig. Duclerc, secondo essi, avrebbe accennato allo scioglimento della Camera se le sue proposte di legge non fossero accolte, e si ritirerebbe se non gli si desse un voto di fiducia. Non comprendo la distinzione, e molto meno la diversa minaccia che ne risulta. Prendo poco sul serio inoltre siffatte conversazioni, nelle quali *la parola è data all'uomo per nascondere meglio il suo pensiero*, è l'assioma che deve trionfare per eccellenza.

Credo però, e ne sono convinto, che il Duclerc non sia uomo da piegarsi davanti a chi volesse compromettere la pace interna ed esterna della Francia; e che, se la Camera lo appoggia, il paese uscirà dalle dure condizioni, in cui lo hanno posto le discordie provocate da un partito ambizioso e intollerante di ogni altra autorità che non sia la sua.

Uno di quei campioni, il poeta Déroulède di cui già vi parlai a proposito del fatto della Rue St-Marc, vuole assolutamente salire in alta fama di uomo politico. All'Odéon ha schiaffeggiato il Meyer, direttore della *Lanterne*, il quale si era permesso di criticare la sua condotta in quel meschinissimo atto di ostilità *chauvine* verso quegl'inoffensivi membri delle Società ginnastica alemanne, e non aveva voluto secondare il suo achilleo furore, battendosi con lui in duello. Il Mayer aveva al braccio una signora durante *l'entr'acte*, quando fu assalito, e la galanteria del Déroulède si fece notare principalmente verso quella signora che fu da lui gettata con una spinta sopra un sofà.

E poi chiamò aiuto per menar colpi sul Mayer, gridando a qualche suo amico presente; venite, è un prussiano, è un alemanno! E dagli, e dagli!... Che ve ne pare? Cotali fatti non hanno bisogno di commenti. Solo dico, che una diecina di Déroulède provocherebbero forse la guerra desiderata sul Reno dei pochi pazzi, e avversata, almeno per ora dalla grande maggioranza della nazione.»

## SOCIALISTI E REPUBBLICANI in Romagna

La *Patria* di Bologna pubblica un'altra lettera di Aurelio Saffi all'avvocato Bellini, contraria alla fusione democratico-socialista. Riproduciamo anche questa lettera, come le precedenti:

Forlì, 9 settembre 1882.

*Egregio e caro avv. Bellini,*

La lettera ch'io diressi, in data del 1° corrente, all'illustre amico mio, prof. Ceneri, ha dato argomento, non so come, a nuovi dubbi sul significato delle mie parole intorno alla riunione d'Imola, com'Ella avrà veduto nel *Don Chisciotte* di questa mane.

Dacchè, per voto del Consiglio direttivo dell'Associazione democratica, Ella diede pubblicità a quelle mie parole, voglia avere la gentilezza di fare altrettanto della presente.

I dubbi espressi dal *Don Chisciotte* sono sciolti da due paragrafi della mia lettera al Ceneri, non citati dal mentovato giornale, e che corrono così:

« 1° Ho la tua, e m'accordo teco sul « concetto che ti dettava la risposta all'in« vito per la riunione d'Imola;

« 2° Dove l'Associazione democratica « intenda prender parte alla lotta eletto« rale, il mio parere è questo, che l'Asso« ciazione non debba, in tal caso, scostarsi « dal programma primitivo della sua costi« tuzione, il quale, anche nell'ambito delle « questioni economiche, risponde, parmi, « ampiamente a larghi principii e a criteri « pratici di equità sociale. » (Vedi *Patria*, N. 248).

L'accordo da me approvato « su punti che « lascino intatti i programmi delle diverse « Parti, segnatamente nella questione so« ciale, » cessa naturalmente d'essere possibile sopra un terreno, nel quale il concorso implicherebbe di necessità mutue concessioni, incompatibili colla integrità dei rispettivi programmi.

Dopo di che, mi sia lecito por fine ad ogni commento su ciò che è chiaro per sè.

Perdoni la noia, e m'abbia, con sincera stima e con affetto,

*Suo devotissimo*
A. SAFFI.

# ROMA

***R. scuola d'applicazione per gli ingegneri.*** — Col 1° ottobre prossimo avrà principio in questa scuola la sessione unica degli esami generali pel conseguimento del diploma d'ingegnere civile o di architetto; le domande d'ammissione dovranno essere presentate alla segreteria della medesima non più tardi del 28 corrente, insieme alla ricevuta demaniale della relativa tassa.

Per coloro i quali avessero compiuto in altra scuola il corso triennale d'applicazione, le domande stesse dovranno essere corredate dei certificati di profitto da cui resultino le classificazioni riportate in ciascuna materia prescritta dal regolamento; ed inoltre d'un attestato comprovante di aver soddisfatto al pagamento di tutte le tasse scolastiche e di poter essere ammessi agli esami generali nella sessione dell'anno corrente.

Gli esami speciali arretrati o di riparazione hanno luogo nella prima metà di ottobre e le relative domande debbono essere consegnate alla segreteria entro il mese di settembre.

Le inscrizioni a tutte le tre classi del corso d'applicazione si chiudono col giorno 20 ottobre p. v.: le lezioni cominciano il giorno 16.

***Scavi.*** — L'ufficio tecnico per gli scavi di antichità di Roma dal Palatino è stato trasferito nell'ex-convento dei SS. Cosma e Damiano, via in Miranda.

***La reale società didascalica italiana*** terrà, il giorno 16 di questo mese, alle 8 pomeridiane nella grande aula della scuola professionale, via della Missione, n. 1, tornata accademica con prosa, poesie e musica vocale e strumentale. Fra le altre cose, vi si canterà da molte voci l'*Inno dell'esercito*, musicato di recente dalla signora Orsola Aspri, vedova Cenci-Bolognetti, e vi si declamerà *Il fiore d'Italia*, ode alla regina Margherita.

***Arrivo.*** — Ha fatto ritorno a Roma il barone Uxkull, ambasciatore di Russia presso la nostra Corte.

***Sciopero di macchinisti.*** — I macchinisti dei *tramways* di Tivoli e di Marino si sono posti in isciopero, prendendo occasione dal licenziamento di un loro collega, certo Menghi, accusato di aver rovesciato un carretto. I macchinisti respingono qualunque responsabilità di siffatte disgrazie, perchè, dicono essi, la Società ha tolto loro il mezzo di evitarle, imponendo un orario rigorosissimo. È impossibile pertanto di rallentare il treno, come sarebbe spesso necessario per prevenire funesti accidenti.

I macchinisti domandano:

« 1. — Riforma dell'orario, e irresponsabilità assoluta dei macchinisti in ogni caso d'infortunio per forza maggiore;

« 2. — Riforma del regolamento organico, che abbandona il personale delle macchine all'arbitrio di un capo convoglio incapace e del capo officina col quale non hanno alcun rapporto;

« 3. — Che sia mantenuta la paga in caso di malattia per un dato termine di tempo da stabilirsi, mentre adesso viene ridotta alla metà;

4. — Che sia fissato un giorno di riposo settimanale per turno, affichè possano riaversi dalle fatiche del servizio ».

***Il fatto di Campo di Fiori.*** — Domenica scorsa, circa le 5 pomerid., la piazza di Campo di Fiori fu teatro di una disgustosissima scena. Una comitiva di 4 o 5 giovinastri avvinazzati, non si sa ancora per quale motivo, vennero a rissa tra loro.

La guardia di P. S. Coletti, colà di piantone, accorse per sedare la lite, ma uno dei rissanti — lo scalpellino Catenacci Luigi — la gettò a terra e principiò a percuoterla. Alle grida si recarono sul luogo le guardie municipali Bertoglio, Genovesi e De Nicola, ma si trovarono circondate da una ventina di persone che, con urli e minaccie, cercavano d'impedire l'arresto del Catenacci. Ne nacque quindi un'aperta e seria ribellione.

I quattro agenti, benchè di fronte a tanti avversari, non si smarrirono di coraggio, e con fermezza degna di lode, custodirono e ritennero l'arrestato brandendo le armi, delle quali però non fecero uso.

Nella colluttazione la guardia Bertoglio riportò alcune lesioni giudicate sanabili in 10 giorni; le altre non ebbero che qualche lacerazione alle tuniche.

Mentre veniva tradotto l'arrestato Catenacci alla caserma delle Zoccolette, la folla dava segni di minaccie, ma fu domata e tenuta in rispetto da sei coraggiosi militari, che furono solleciti a dare mano forte agli agenti di P. S. Nella notte, in seguito ad accurate indagini, si potè eseguire l'arresto di sette di quei riottosi. Essi sono un rigattiere, cinque muratori ed una donna.

***Stato civile.*** — Nati e morti denunciati il giorno 10 settembre 1882:

Nati 27, compreso 2 nati-morti.

Morti 14, dei quali 7 sotto i 7 anni.

*Morti a domicilio*

Baldoni Romolo di Enrico, d'anni 7 — Pratelli Marianna fu Francesco, 60 — Cesari Pietro fu Giovanni, 64 — Catalucci Guido fu Michele, 52 — D'Antoni Luigi fu Domenico, 80.

*Morti all'ospedale.*

Lisci Augusto fu Giuseppe, d'anni 29 — Alessandri Napoleone fu Lorenzo, 74.

# CRONACA GIUDIZIARIA

### Tribunale correzionale di Roma

*Udienza del 12 Settembre*

Come annunciammo, oggi dovevano esser discusse le cause per diffamazione contro Francesco Coccapieller, dietro querela dei sig. Lemmi, Folazzi, Dobelli Parboni, Pala, Levi, Carocci e De Mauro

Il Lemmi costituitosi parte civile aveva a suoi rappresentanti gli avvocati Ceneri e Petroni. Il Folazzi era assistito dall'avv. Iaconni. Gli altri non si presentarono che come querelanti semplicemente.

Apertasi l'udienza, l'avv. Celli difensore del Coccapieller, accompagnando le ragioni addotte innanzi alla Corte d'Appello, chiese a nome del suo cliente il rinvio della causa.

La parte civile dopo qualche osservazione, acconsentì. Il P. M. (avv. Carlo Magno) vi si oppose.

Il Tribunale presieduto dal cav. Aleggia, accogliendo la domanda della difesa, rinviò la trattazione delle cause suddette, ad altra udienza da destinarsi. Lo avevamo preveduto.

## NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Un telegramma da Bologna annunzia che a quel teatro Brunetti ha avuto un lieto successo l'opera *Mignon*. Applauditissimi gli artisti, e in ispecie la signora Lablache, il Delilliers e il Pantaleoni. Applaudito anche il maestro Fornari, che dirigeva l'orchestra.

# NOTIZIE ULTIME

### S. M. la Regina

**(Telegramma particolare dell'OPINIONE)**

*Rovigo* 12 — S. M. la Regina passò per questa stazione ferroviaria stamane a ore 6,40, fu ossequiata dalle autorità e salutata dalle acclamazioni della popolazione.

### Le grandi manovre

(Telegramma dell'*Agenzia Stefani*)

*Foligno*, 11. — Oggi spostamento generale di entrambi i corpi d'armata. Il corpo del Sud accampossi presso Bevagna, il corpo del Nord presso Cannara. S. M. il Re, S. A. R. il Principe Amedeo e le loro Case militari partirono a cavallo da Perugia alle ore 7 1/2 del mattino, visitarono i principali accampamenti, i quartieri generali di Cannara e Bevagna, e giunsero a Foligno alle 5 30 percorrendo una cinquantina di chilometri.

Le popolazioni dei paesi traversati acclamarono vivamente il Re e il Duca d'Aosta. L'accoglienza a Foligno fu entusiastica. Le autorità, che attendevano fuori della porta, complimentarono S. M. il Re che percorse gran parte della città per recarsi al palazzo Orfini. I balconi, le finestre erano gremiti di signore, la pioggia di fiori continua, le ovazioni entusiastiche. La campana del municipio e le musiche salutavano l'arrivo del Re.

### L'Istituto di diritto internazionale

(Telegrammi dell'*Agenzia Stefani*)

*Torino*, 11. — Nella seduta preliminare segreta coll'intervento dei soli membri effettivi dell'Istituto di diritto internazionale fu proceduto alla nomina dell'ufficio di presidenza e all'elezione di nuovi membri effettivi ed associati. L'on. Mancini fu nominato presidente. Egli appena ne ebbe notizia rinunziò, ringraziando. Fu nominato in sua vece l'on. Pierantoni; a vicepresidente furono eletti Laveleye e Neuman. Furono riconfermati Moynier tesoriere, Rivier segretario generale. Furono nominati tre membri effettivi, nove associati.

L'onor. Berti è partito per Firenze e Roma.

*Torino*, 12. — Alle ore 4, al palazzo Carignano fu aperta l'8ª sessione dell'Istituto di diritto internazionale coll'intervento dell'on. Mancini, delle autorità, della magistratura, dei professori dell'Università, di molti avvocati e di elettissimo pubblico. Il prof. Pierantoni, eletto presidente nella riunione preliminare del mattino, dichiarò aperta la seduta, annunciando la nomina dell'ufficio di presidenza, cioè del presidente e di due vice-presidenti.

L'on. Mancini, eletto ad unanimità presidente, ha declinato l'ufficio incompatibile coi suoi doveri. L'on. Pierantoni, eletto in sua vece, ringrazia vivamente in nome della patria, di cui è figlio devoto, in nome dell'Università romana cui appartiene. Per dare alla seduta inaugurale il carattere internazionale, cede oggi il seggio al vicepresidente Neuman di Vienna; ricorda la dolorosa perdita di Montague Bernard, presidente della sessione tenuta ad Oxford e ne elogia i servigi resi alla scienza.

Neuman annunzia i nuovi membri eletti e tra gli associati notansi gli italiani Carnazza-Amari, Carlo, Gabba e Lomonaco.

L'on. Mancini prendendo la parola dichiarasi onorato per l'incarico ricevuto da S. M. il Re di accogliere e salutare in suo nome gl'illustri scienziati, esprimendo loro il vivo interesse che S. M. prende per i lavori del Congresso. A questo sentimento si associa quello della nazione italiana onorando i rappresentanti della scienza cui spetta il benefico cômpito di far regnare la giustizia e la pace fra le nazioni. Rende omaggio al carattere speciale degli studii dell'Istituto, non soltanto come scuola scientifica e di principii astratti, ma altresì come scuola di pratica applicazione, tenendo conto degli ostacoli che si oppongono per migliorare le relazioni internazionali.

Spera che i suoi antichi colleghi troveranno felici ispirazioni nella patria di Alberigo Gentili, di Vico, Belli, Galiani, Lampredi ed Azuni, e di tanti altri scienziati. Tali ispirazioni saranno raccolte nel recinto dell'antica Camera subalpina, culla dell'Italia vivente, cioè a dire, del più glorioso trionfo del diritto delle genti nei tempi nuovi, saranno raccolte dalla nobile e patriottica Torino, ove per l'iniziativa dei Principi della generosa e leale Casa di Savoia, per il senno del Parlamento e del popolo piemontese, per la materna ospitalità accordata alle vittime delle tirannidi delle altre provincie d'Italia, si maturarono i destini della grande ed indistruttibile indipendenza nazionale, onde fieri e felici sono tutti gl'italiani.

Parlando poi di un fatto personale ringrazia vivamente l'Istituto per la nuova testimonianza di fiducia e benevolenza addimostratagli nominandolo presidente effettivo; ma doveri superiori gl'impediscono di prender parte ai lavori. Costretto a declinare l'insigne onore, rimane completamente estraneo alle discussioni.

Conchiude facendo voti per il successo dell'opera cui tende l'Istituto per la sua crescente influenza, per il progresso della civiltà legge vitale dell'umanità, cui le forze degli uomini sono impotenti ad arrestare. *(Applausi)*.

Neumann risponde, interpretando i sentimenti di profonda riconoscenza dell'Istituto verso S. M. il Re d'Italia, per la splendida accoglienza ricevuta dal governo e dalla nobilissima Torino. Volge parole di grande elogio all'on. Mancini, uno dei fondatori e primo presidente dell'Istituto, iniziatore in Piemonte della scuola italiana mondiale pel diritto delle genti. Il suo nome imperituro dovrà aggiungersi a quelli dei grandi italiani da lui nominati. Non dubita che l'Istituto si ispirerà alle grandiose memorie del Piemonte e del recinto ove siede (Applausi).

Il sindaco Ferraris con eloquente discorso ringrazia in nome della città di Torino gl'illustri scienziati. Dice che il Piemonte associò sempre la gloria militare all'amore della scienza del diritto; rammenta le splendide tradizioni dell'Università torinese. Il paese seguirà con rispettosa sollecitudine i lavori dell'Istituto.

Rivier, segretario generale, lesse quindi i resoconti dei lavori della sessione tenuta a Oxford ed elogiò i membri defunti. Schultze lesse infine una memoria inedita sulle opere di Bluntschli.

### Notizie Militari

*L'Italia Militare* annunzia che col quindici ottobre prossimo saranno formati, secondo è stabilito dalla legge per la circoscrizione militare territoriale, tre distretti militari:

Distretto di Massa (83°) nel IV corpo d'armata, divisione militare di Genova;

Distretto di Pistoia (84°) nel VI corpo d'armata, divisione militare di Firenze;

Distretto di Frosinone nel VII corpo d'armata, divisione militare di Roma.

*L'Esercito* scrive che i cambi di guarnigione avranno principio col 17 settembre.

### Il signor di Schlözen a Roma

Telegrafano da Berlino alla *Neue-Freie-Presse*:

Si assicura che il signor Schlözen conferì immediatamente col cardinale Jacobini segretario di stato, sulla questione dei matrimoni misti, senza trovare presso quest'ultimo una speciale condiscendenza pei suoi desiderii.

# DISPACCI ELETTRICI

***(AGENZIA STEFANI)***

*Cassassine*, 11. — Secondo le asserzioni dei prigionieri, le forze egiziane ascendevano sabato a 11,000 uomini di fanteria, cinque squadroni di cavalleria, 22 cannoni e 300 beduini.

Gli egiziani lasciarono Tel-el-Kibir alle ore 3 del mattino, comandati da Ali Fehmi. Attaccarono la fronte inglese ed il fianco sinistro; 2500 egiziani provenienti da Salhieh attaccarono il fianco destro. Gli egiziani ebbero cento morti; ignorasi il numero dei feriti.

Gli inglesi ricevono rinforzi.

*Brescia*, 11. — Alle ore 8 46, diretto a Roma, partiva l'on. ministro Zanardelli, salutato da tutte le autorità e da molti amici.

*Venezia*, 12. — S. M. la Regina e S. A. R. il Principe ereditario sono partiti stamane, diretti alla volta di Firenze e Foligno.

*Firenze*, 12. — S. M. la Regina ed il Principe di Napoli arriveranno alle 12 30, e proseguono al tocco per Perugia. La Famiglia Reale verrà a Firenze venerdì 15 prossimo, alle 6 40 ant., e si tratterrà qui qualche giorno.

Stamane è giunto l'on. Zanardelli. Riparte stasera per Roma.

*Alessandria d'Egitto*, 12. — Gl'inglesi continuano a lavorare per rompere la diga fra il mare ed il lago Mareotide. L'operazione avrà per conseguenza l'inondazione del territorio di Kafr-Douar e l'isolamento del campo, ma un'immensa estensione di terreni coltivati sarà coperta dall'acqua.

*Costantinopoli*, 12. — Le trattative fra la Turchia e la Grecia continuano senza risultato. La Grecia respinge le proposte turche.

*Alessandria d'Egitto*, 12. — Il progetto ministeriale d'indennità agli stranieri solleva molte obbiezioni. L'accordo è difficile.

*Parigi*, 12. — L'*Agenzia Havas* ha da Tripoli:

« Contrariamente alla voce corsa, nessuna truppa araba lasciò la Tripolitania, diretta in Egitto. Soltanto i notabili di Bengazi e di Dernah spedirono emissari al Cairo. »

*Arezzo*, 12. — S. M. la Regina si è trattenuta alla nostra stazione otto minuti. Ha ricevuto il prefetto, il sindaco, i deputati e senatori, e molte signore. Le furono presentati moltissimi fiori. Applausi fragorosi ed entusiastici si ripeterono all'arrivo, durante le presentazioni ed alla partenza di S. M. Tutte le Associazioni erano presenti con le loro bandiere.

F. D'ARCAIS, Direttore.
Rombaldo Giovanni, Gerente.



Tipografia dell'*Opinione*.

# BORSE DI COMMERCIO

### BORSE ITALIANE

| VALORI | Roma | Firenze | Genova | Milano | Torino |
|---|---|---|---|---|---|
| | 12 | 12 | 12 | 12 | 12 |
| Rendita italiana 5 % | 90 72 | 90 77 | 90 75 | 90 75 | 90 82 |
| » » contanti | — — | — — | — — | 90 52 | 90 60 |
| » » semp. | 88 47 | — — | — — | — — | — — |
| Prestito Blount | 91 50 | — — | — — | — — | — — |
| » Rothschild | 92 30 | — — | — — | — — | — — |
| » Catt. 1860-61 | 93 20 | — — | — — | — — | — — |
| Obbligaz. ecclesiastiche | — — | — — | — — | — — | — — |
| Consolidato Turco | — — | — — | — — | — — | — — |
| Banca Italiana | — — | — — | 2195 — | — — | 2196 — |
| » Romana | 1085 — | — — | — — | — — | — — |
| » Toscana | — — | — — | — — | — — | — — |
| » Torino | — — | — — | — — | — — | — — |
| » Generale | 580 75 | — — | — — | — — | — — |
| » Milano | — — | — — | — — | — — | — — |
| Credito Mobiliare | — — | 799 — | 798 — | — — | 796 50 |
| Azioni meridionali | — — | — — | 459 — | — — | — — |
| Obbligazioni id. | — — | — — | — — | — — | — — |
| Buoni id. | — — | — — | — — | — — | — — |
| Azioni ferrovie Romane | — — | — — | — — | — — | — — |
| Obbligaz. Sarde serie A | — — | — — | — — | — — | — — |
| » » » B | — — | — — | — — | — — | — — |
| » » » C | — — | — — | — — | — — | — — |
| Pontebbana | — — | — — | — — | — — | — — |
| Palermo-Trapani 1ª em. | — — | — — | — — | — 50 | — — |
| » » 2ª » | — — | — — | — — | — — | — — |
| Azioni mer. austriache | — — | — — | — — | — — | — — |
| » Tabacchi | — — | — — | — — | — — | — — |
| Gas romano | 898 — | — — | — — | — — | — — |
| Acqua marcia | 975 — | — — | — — | — — | — — |
| Banco di Roma | 652 50 | — — | — — | — — | — — |
| Immobiliare | — — | — — | — — | — — | — — |
| Condotte d'acqua | 526 — | — — | — — | — — | — — |
| Complementari | 262 — | — — | — — | — — | — — |
| Cartelle fondiarie | 451 — | — — | — — | — — | — — |
| Cambio cheq. su Francia | 101 60 | 101 50 | 101 55 | 101 45 | 101 52 |
| » Londra 3 mesi | 25 37 | 25 34 | 25 39 | 25 38 | 25 38 |
| » oro | 20 38 | 20 37 | 20 36 | 20 35 | 20 35 |

### BORSE ESTERE

| VALORI | Parigi Apertura | Parigi Chiusura | Parigi Boulevard | Vienna | Berlino | Londra |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 12 | 12 | — | 11 | 11 | 11 |
| Rendita francese 5 % | 116 45 | 116 47 | — — | — — | — — | — — |
| » » 3 % | 83 32 | 83 25 | — — | — — | — — | — — |
| Ammortiz. antico 3 % | 83 55 | 83 45 | — — | — — | — — | — — |
| Rendita italiana f. m. | 89 25 | 89 10 | — — | — — | 89 20 | 89 1/4 |
| » » cont. | — — | — — | — — | — — | 89 30 | — — |
| Consolidato inglese | 99 3/4 | 99 11/16 | — — | — — | — — | 99 11/16 |
| Rendita austriaca carta | — — | — — | — — | 76 75 | — — | — — |
| » » nuova, oro | — — | — — | — — | 95 85 | — — | — — |
| » ungh. 6 % (1871) | — — | — — | — — | 119 10 | — — | — — |
| » spagn. esteriore | 64 5/8 | 64 13/16 | — — | — — | — — | — — |
| Consolidato Turco | 12 30 | 12 25 | — — | — — | — — | — — |
| Egiziano nuovo | — — | — — | — — | — — | 12 60 | 121 1/8 |
| » 6 % | 312 — | 312 — | — — | — — | — — | — — |
| Prestito orientale russo | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| Tunisine | — — | 428 — | — — | — — | 56 25 | — — |
| Obblig. ottomane 1877 | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| Banca ottomana | — — | — — | — — | — — | — — | 78 1/2 |
| Banca di Francia | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| » di sconto di Parigi | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| » di Parigi | — — | 1185 — | — — | — — | — — | — — |
| Banca dei paesi austriaci | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| Credito fondiario | — — | 1580 — | — — | — — | — — | — — |
| Azioni Suez | 2680 — | 2690 — | — — | — — | — — | — — |
| Delegazioni | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| Parti civili | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| Azioni Panama | 587 — | 586 — | — — | — — | — — | — — |
| Parti civili | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| Azioni Corinto | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| Parti civili | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| Ferrovie austriache | — — | — — | — — | — — | — — | — — |
| Lombarde azioni | — — | — — | — — | 309 75 | 609 — | — — |
| » obbligazioni | — — | — — | — — | 158 80 | 268 — | — — |
| Azioni Ferrovie romane | — — | 286 — | — — | — — | — — | — — |
| Cambio sopra Parigi | — — | — — | — — | 47 10 | — — | — — |
| » » Londra | — — | 25 25 | — — | 118 90 | 20 34 1/2 | — — |
| Lira italiana | — — | — — | — — | 46 80 | — — | — — |
| [illegible] | — — | — — | — — | — — | 209 75 | — — |

### NOTIZIE DI BORSA

**Roma**, 12 settembre.

Borsa completamente inattiva.

La rendita piuttosto debole si aggirò sul prezzo di 90 7[illegible] per fine corrente.

Nominali i Prestiti:

Cattolico 93 2[illegible].

Blount 91 50.

Rothschild 92 30.

In ribasso le azioni Banca Generale, cedute a 581, ed invariate quelle del Banco di Roma che diedero luogo a qualche scambio da 652 50 a 652.

Negletti gli altri valori:

Gas 898.

Condotte 526.

Acqua Marcia 970.

Cambi stazionari:

Francia 100 67 1/2.

Londra 25 39.

Oro 20 30.

## Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

12 Settembre 1882 (ore 7 ant.)

| Stazioni | Barometro | Cielo | Mare | Temper. Mass. | Temper. Min |
|---|---|---|---|---|---|
| Belluno | 756,6 | tutto cop. | — | 18,9 | 11,3 |
| Domodos. | 755 3 | pioggia | — | 17,1 | 14 0 |
| Milano | 755 7 | tutto cop. | — | 19,5 | 16,2 |
| Venezia | 754 7 | tutto cop. | calmo | 19,0 | 17,0 |
| Torino | 754 5 | tutto cop. | — | 18 1 | 15 1 |
| Parma | 755 4 | nebbioso | — | 20 5 | 15,5 |
| Modena | 755 5 | tutto cop. | — | 22,3 | 17,0 |
| Genova | 755,3 | tutto cop. | L. mosso | 22 2 | 15,7 |
| Pesaro | 755,4 | tutto cop. | calmo | 23,6 | 17,4 |
| Porto Maurizio | 755,9 | 3[4 cop. | mosso | 23 8 | 17,5 |
| Firenze | 756 2 | tutto cop. | — | 2[illegible],5 | 16 0 |
| Urbino | 756 7 | 3,4 cop. | — | 21,2 | 11,6 |
| Ancona | 755,7 | 3[4 cop. | calmo | 24,2 | 18 5 |
| Livorno | 755,0 | tutto cop. | calmo | 27 5 | 16 3 |
| Perugia | 758. | tutto cop. | — | 24,2 | 13 7 |
| Camerino | 757,1 | tutto cop. | — | 23,7 | 11 4 |
| Portofer. | 754,1 | 3,4 cop. | mosso | — | — |
| Aquila | 758,2 | tutto cop. | — | 21 6 | 13 1 |
| Roma | 757,2 | 7.1[illegible] c p | — | 27 3 | 16 8 |
| Foggia | 757 7 | 3,4 cop. | — | 2[illegible],5 | 17,9 |
| Napoli | 757 8 | 1[2 cop. | calmo | 24,6 | 21,0 |
| Potenza | 759 4 | 1[2 cop. | — | 20,4 | 14,1 |
| Lecce | 759,6 | 1[4 cop. | — | 28 0 | 19 5 |
| Cosenza | 760 4 | 1[2 cop. | — | 26 0 | 17 0 |
| Cagliari | 757,4 | 1[4 cop. | calmo | 28,0 | 21,0 |
| Palermo | 757 0 | 1[2 c[illegible] | calmo | 31,1 | 19 2 |
| Catania. | 759,2 | tutto cop. | — | 26,7 | 17 0 |

## TARIFFA DELLE CORSE

| | ad 1 cavallo giorno | ad 1 cavallo notte | a 2 cavalli giorno | a 2 cavalli notte |
|---|---|---|---|---|
| Corse ordinarie . . . L. | 0 80 | 1 — | 1 [illegible] | 1 20 |
| Dall. stazione centrale » | 1 — | 1 20 | 1 [illegible] | 1 [illegible] |
| Da un punto qualunque della città alle Porte, eccettuata Porta del Popolo, Pia, Angelica, Cavalleggieri » | 1 [illegible] | 1 [illegible] | 1 [illegible] | 2 [illegible] |
| Per un'or . . » | 1 [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

## SPETTACOLI D'OGGI

**Valle.** — *Frou-Frou* (ore 8 1[2).

**Costanzi.** — *Adriana Lecouvreur* (ore 8 1[2).

**Anfiteatro Umberto.** — *Il Conte di Montecristo* - 2° dramma (ore 8 1[2).

**Manzoni.** — Commedia con Pulcinella e Scioscismmocca (ore 8 1[2).

## TUTTE LE INSERZIONI

si ricevono **esclusivamente** all'AGENZIA D'ANNUNZI dell'*OPINIONE*, via del Seminario, 87.

## POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino, n. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino, n. 71 — Via Alessandrina, n. 99-A — Via Borgo Nuovo, n. 7 — Via Monte Savello, n. 41 — Piazza Ponte Sisto, n° 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Araceoli, n. 33 — Piazza S. Bernardo, n. 4 — Piazza Ponte S. Angelo, n. 15.

## UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo prov., piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.

R. questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Direzione compartimentale dei telegrafi, piazza S. Silvestro

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, n. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-convento.

Registro e Demanio 1° *Circolo*, atti civili e successioni; 2° *Circolo*, atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, n. 64-A.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, n. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e Luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

## MUSEI.

Musei pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggia di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca. Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 2 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e la prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano Museo cristiano. Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 2 pom.

Musei Capitolini. - Etrusco - Statuario - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario. Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla Piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 2 pom. tassa centesimi 50.

Musei al Collegio Romano. - Kircheriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico. Ingresso, Via del Collegio Romano, 27, dalle 9 ant. alle 2 pom. tutti i giorni, tassa L. 1.

Gallerie. - Barberini, - Palazzo Barberini - in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom. ogni sabato.

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore una alle 2 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Comando di Piazza, in via dei Burrò.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 6 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva.

Ville. - Borghese, aperta domenica martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno [illegible] mente

## TARIFFA TELEGRAFICA INTERNA non oltre le 15 parole:

| | | |
|---|---|---|
| Telegramma | ordinario . . | L. 1 — |
| » | urgente . . | » 5 — |
| » | semaforico . . | » 2 — |
| » | per l'int. della città | » 0 50 |
| » | per vaglia telegraf. | 1 — |

## ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Pisa-Livorno-Genova | 6 20 a | 8 15 | *2 5p | 4 45p | — |
| Civitavecchia-Orbetello | 6 20a | — | — | 4 45p | — |
| Firenze-Bologna, ecc. | — | — | 2 50p | *1030a | 7 [illegible] | *11 5p |
| Ancona-Perugia, ecc. | 8 [illegible]a | 10 35p | — | — | — |
| Napoli | *6 a | 8 a | 4 10p | 4 45p | 1 | *1[illegible]p |

Arrivo a Roma da

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Genova-Livorno-Pisa | [illegible] | *[illegible] | [illegible] | [illegible] | — |
| Orbetello-Civitavecchia | [illegible] | *[illegible] | [illegible] | [illegible] | — |
| Bologna-Firenze | [illegible] | *[illegible] | 10 [illegible] | [illegible] | *[illegible] |
| Perugia-Ancona | *7 [illegible] | [illegible] | — | — | — |
| Napoli | *[illegible] | [illegible] | 10 [illegible] | 6 [illegible] | — |

N. I treni con asterisco sono diretti.

### TRAMWAYS ROMA-MARINO

| | ant. | ant. | pom. | pom. | pom. |
|---|---|---|---|---|---|
| Roma | 6 45 | 10 10 | 3, 10 | 6 13 | 12 5 fes. |
| Marino | 8 [illegible] | 11 27 | 4 37 | 7 [illegible] | 1 3[illegible] |
| Marino | 5 — | 8 27 | 12 10 | 6 35 | |
| Roma | 6 16 | 9 44 | 1 30 | 7 42 | |

### TRAMWAYS ROMA-TIVOLI

| | ant. | ant. | ant. | pom. | pom. | pom. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Roma | 6 25 | 8 — | 10 50 | 4 16 | 6 — | 9 25 |
| Bagni | 7 20 | 8 55 | 11 55 | 5 10 | 7 — | 10 25 |
| Tivoli | 8 02 | 9 35 | 12 40 | 5 50 | 7 40 | 11 — |
| Tivoli | 5 45 | 7 [illegible] | 11 37 | 3,35 | 6 20 | |
| Bagni | 6 2[illegible] | 8 57 | 12 02 | 4 10 | 6 55 | |
| Roma | 7 36 | 9 — | 1 10 | 5 20 | 8 — | |

Prezzi da Roma-Tivoli, andata e ritorno, 1.a classe L. 4,50; 2.a L. 3,60. Da Roma ai Bagni 1.a classe L. 3; 2.a L. 2,40.

## AMMINISTRAZIONE MILITARE

*Comitati Comandi, Divisioni.*

Comitato di Stato Maggiore Generale, via Giustiniani, palazzo Giustiniani.

Comitato delle Armi di Linea e Comitato RR. Carabinieri, piazza del Gesù, n. 49.

Comitato d'Artiglieria e Genio, via del Astalli

Comitato di Sanità Militare, via di Arcaccli

Comando del Corpo di Stato Maggiore, di Pietra, palazzo Cini.

Comando dell'8. Corpo d'Armata, via di Fontanella Borghese, n. 156.

Comando della Divisione Militare, via del Burrò

Distretto militare di Roma, via Sforza del Convento delle Turchine.

Comando Territoriale di Artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.

Direzione Territoriale di Artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Callisto

Comando Territoriale e Direzione Territoriale del Genio, via del Quirinale.

Direzione di Sanità Militare e Ospedale Militare. Ospedale S. Antonio, piazza S. Maria Maggiore.

Direzione di Commissariato Militare, piazza S. Carlo a Catinari.

Panificio Militare, piazza S. Apollonia, n. 14

Tribunale Supremo di Guerra e Tribunale militare territoriale via della Lungara, palazzo Salviati.

Consiglio di Leva, via della Missione exconvento.

Comando della Compagnia di Disciplina e Stabilimenti Militari di Pena, via S. Gregorio.

---



LA
# TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE

essendosi rifornita di caratteri nuovi, nonchè di macchine tipografiche, secondo gli ultimi sistemi, è nella condizione di poter eseguire qualsiasi ordinazione. I signori negozianti, poi, per quanto riguarda fatture, indirizzi, avvisi, ecc., troveranno nelle loro commissioni prezzi moderatissimi, puntualità ed eleganza nel lavoro.

La detta tipografia è anche nelle migliori condizioni per quanto riguarda la stampa di giornali quotidiani.